456

Memorie e Lettere

di Francesco Sinigaglia

di Udine

LITTA

FAMIGLIE CELEBRI ITALIANE

DISPENSA 100.

DUCHI DI SAVOJA

PARTE XI.

La nuova porta di Poscolle.

Amatore ed ammiratore dei monumenti dell'antichità dei tempi, per tristi che fossero, sotto assai riguardi, migliori dei tempi nostri, io amava e ammirava con venerazione anche le Torri colossali numerose di questa mia patria città, anteriori e posteriori al medio Evo, onde essa chiamavasi già la Città delle Torri. E toccommi veder smantellare, e poco men che non dicessi annientare barbaramente le più d'esse!.— Pur troppo: altri tempi ed altre cure!.— Ma non si deve tacere il vero, ed è che gli antichi edificavano, e i moderni distruggono in uno ai liberi, e fedeli e più solidi costumi, anche le gigantesche mura che difendevano le città dalle invasioni e dagli assalti dei nemici.— Dappoichè al ferro, onde gli antichi le guerreggiavano, si aggiungeva il fuoco dei bombardamenti ed espugnarle e metterle in fiamme, egli è vero che le più salde mura, come le Torri della città, tornano indarno. ma è altresì vero che sendo esse le preziose memorie dei padri nostri che erano più forti e più felici di noi, meritano rispettate.

Quanto in effetto già valsero quei monumenti eterni; ed in quanto onore ed estimazione si tennero ne fanno ancora e sempre faranno fede quel Turris Davidica, quel Turris Eburnea, sotto i cui simulacri, quasi divalevole patrocinio, e forte difesa, invochiamo la Vergine Madre del Signore. E quel esto nobis Domine Turris fortitudinis, a facie inimici è egli forse una minor prova del gran conto, in cui gli antichi teneano le Torri?.— Ohi quanto abbiamo degenerato dai nostri progenitori!.— Siamo deboli ed inermi, eppure, nonchè spalancar le Porte, atterriamo anche le mura delle Città.— Ci ha ella liberato dalla schiavitù la nostra confidenza?. Siamo noi veramente confidenti?.— Che dunque codesti smantellamenti?.— A procacciarci forse più luce ed aria?.— Ma

Nella Porta

Pesti

l'estivo Sole non ci scalda egli di troppo anche all'ombra? E gl'invernali venti non ci percuoteranno e agghiacciaranno eglino assai più senza le Torri in questa Città isolata in preda e balìa di tutti i venti e segnatamente dell'aquilone.

E d'altra parte: nel 1848, non avesteovi desiderato l'integrale esistenza di tutte le Torri che avete già atterrato, dacchè alla vostra difesa procacciate a tutt'uomo valevano d'alcune di quelle poche che pur sussistevano, e mercè cui potette, almeno per qualche ora combattere valorosamente?— Che è dunque che vi tenta a non dimettere l'idea di quelle distruzioni, ma a persistere, come fate, in essa colla attuale demolizione anche della più forte fra le restanti Torri, quella del Pozzole?— Quanto a questa io non ignoro l'idea del vostro desiderio di apprestare un magnifico ingresso al Sovrano, che reduce dalla Lombardia per tornare a Vienna, graziera no pure della sua visita, e voglio anche credere che a quell'idea si aggiunga il desiderio di formare anche per tal modo un edilizio abbellimento della Città nostra.

Quante illusioni? Quante contrarietà male, che, alla vista di tante tugurj bettizioni specialmente tali, crollanti, angusti, insalubri dal 48 in qua?— E che nelle catacchie di questa stessa Città, sono pure rispetto al contemplato mortale dimora di tante miseri ed infelici concittadini; abbellimento, per quel alla vista di tante androne, che, in tempo di piog quattro Pilastroni (di cui già diventono quasi altrettante pozzanghere e la più tiva architettura, e di una alla vista di tanta indigenza che langue nell'inu non migliore esenzione, sia a vece di sprecare tanto dina murati ed investiti di ro nel demolire, a tanta fatica, quel monumento della venosa pietra) che si sos Torre Pozzole, e nel redigere una voluttuosa Porta tituivano agli archi magn non impiegaste quello spendio a umano caritatevole fici della Torre a formare però, riparando ai veri bisogni che io dica.

la Loggia, che era tanto opportuna all'arrivo dei passeggieri, si è egli mai raggiunto lo scopo?

Ne questi sono segni di pochi ideologi.—

Dopo molti giorni durati nel lavoro della deplorabile

Oreb=

bile distruzione della ~~Port~~ Torre di Poscole questa sera 7. Febbrajo 1857. ho udito e veduto, fra le molte l'ultima esplosione delle adoperatesi mine. E la Torre di Poscole non esiste più! — Salve, o monumento delle idee e delle colossali fatiche dei padri nostri! Ormai non sarai ~~[illegible]~~ ricordato che dalle cronache e dalla tradizione pegli usi cui fosti eretta, e pei cinque o più secoli che hai servito. ~~[illegible]~~ Rammento dolcemente come tu hai ~~[illegible]~~ servito anche a portare per più anni il nome di Porta Eugenia.

E qui non posso non rammentare di avere, nei miei 60. anni veduto ~~a~~ adeguare a terra anche li altri pressochè simili edifizii, cioè l'interno Portone d'Aquileja l'interno Portone di Poscole, la Torre del Borgo Gemona, la Torre del Borgo Pracchiuso in uno agli aderentivi esterni lor fortini, e la bella Torre, o Campanile del Convento della Vigna.

Siccome poi nelle mie scritture, o miei memoriali io non detto che a scopo e per puro amore del vero e del giusto, lasciando a miglior logica il giudicare sul merito della demolizione delle nostre antiche Torri, dovrei pure qui ricordare i provvidi ristauri i rettilineamenti di opportuna comodità, e i [illegible] veri abbellimenti edilizii, degni del vero progresso, che negli ultimi 60. anni seguivansi in codesta Città, e che in lunga nota alle mie quatro stagioni io già gli accennava. —

~~[illegible]~~

Tre mesi dopo.

Leggette le critiche e le satire che poi furono stampate contro la suddetta nuova porta, e segnatamente contro quei quatro pillastroni, e vi persuaderete che io non dettava a caso, nè per mal genio questa memoria.

Avrebbe forse la Torre impedito di formare ai suoi lati, con bella architettonica simetria, le due porte del pedestre grande passaggio quasi rettilineo ai viali fiancheggianti lo stradale, anziché tornare come or torna non poco obliquo, per aver voluto che la linea dei Pilastroni fosse a base della linea del borgo? —

E anco a riguardo dello stragrande esterno piazzale che viene a formarsi dallo spianamento degli avvanzi di quegli antichi torrioni, e dall'immunimento di quel fossato (le cui acque si convergevano ivi alla distanza di circa settanta metri, onde ora a piè dei Pilastroni vi è sostituito un grande [illegible] canale), volendosi pure imprendere un tant' Opra d'innovazione sulla antica, la nuova Porta dei quatro semplici Pilastroni, non meritava ella di essere più prospetica, più magnifica e cospicua per potersi dir monumentale? —

E fosse anche non problematico il bene che per una tale innovazione fu fatto, io resto considerare al ~~male~~ comprovato vero male

Voglio proprio avere l'anatema da certi utopisti, da coloro cioè che vedono il mondo diversamente dal mio modo di vederlo. — E dico: malaugurati, se non anche maladetti gli sforzi di quel progresso, in cui, anzichè avvanzare, proviamo arretrarci il nostro miglior essere.

Qual pro' di tanta celerità che fu trovata nelle corrispondenze e nelle faccende mondiali, dacchè il germe dell'umano egoismo accresce, e diventiamo sempreppiù infelici?

A che tant'ansia snaturata, sconsigliata, onde vorremmo che ogn'opera appena intrapresa, fosse compiuta?

Quanti pericoli, quante sciagure, che non erano, ci abbiamo procacciato d'arte?

Tratto compendio del mentale sviluppo è il corporale patire le conseguenze.!. — Gli antichi si addattavano pacificamente alla natura e al tempo congruenti, e alla natura e al tempo, più che affaccendarsi e sollecitarsi d'arte, lasciavano operare con altrimenti di quello che ora facciamo, mercè le strade ferrate, i telegrafi elettrici e Macchine, i Vapori, e godeano assai miglior vita; e appo loro, non erano le gran penurie, nè i cari prezzi che sono. E v'era la popolare, la mercantile, la guerresca fortezza che più non è. — Lo prova la storia della gran Venezia, e vedo provarlo ogni nazione, che si chiama progrediente. — Per giudicare quei tempi sieno questi in cui viviamo, bisogna saper almeno un po' della Veneta Storia. Sono tempi inquietati dalla miseria e dal dispotismo fra i più ardenti e illuminati desiderj dei popoli: tempi flagellatori! —

Che monta, che il nostro progresso giovi all'ozio, e al lusso dei pochi, e non è d'alcun vantaggio alla classe del popolo perpetuamente operosa, miserabile, infelice, e lascia libero l'ingrandimento dell'uno sulla rovina dell'altro?

Il Celeste Impero della Cina, più saggio, od almeno più fortunato di noi, ha sempre respinto e respinge i progressi dei più incivilite Imperi, ed è rimasto felice, celeste della sua natura. E ora anche adesso ei s'appresta impedire che altri, cioè Francia Inghilterra, e fors'anche Russia penetrino a contaminarlo, Egli ha ragione, e io desidererei non vi ricadessero a meno che non vi andassero puramente ad attinger norme d'un più semplice e felice Governo, che non è il loro.

Quanto miseramente l'Arte tradisce l'istinto degli uomini degli animali ?

Il baco, (a modo d'esempio) intende formarsi il bozzolo della sua conservazione, della sua propagazione, ed ha fine nella caldaja bollente. E l'uomo intende ammassar ricchezze, procacciarsi onore quasi di eterno suo godimento, e quando men ci pensa muore senza averne frutto, senza alcun profitto di ~~[illegible]~~ quanto egli ha tanto sperato e tanto temuto, e senza lasciare di se più che un soffio di memoria.

Su quale istante mai della perpetua interiore ed esteriore baraonda di nostra vita, possiamo noi scernere il santo vero dei nostri pensieri, dei nostri affetti, delle opre nostre, meglio che nell'istante di buona salute del nostro fisico, di pace con Dio e cogli uomini, nel sicuro, ma diretto mezzo di nostra sussistenza, a ringraziare Iddio in un'ora vespertina, anzi sull'imbrunire della sera, in una Chiesetta, o in un deserto solitario ? — Da questi requisiti, indispensabili a suscitare la verità e la rettitudine dei ~~[illegible]~~ concetti dello spirito umano, immaginate quali debbano essere in condizioni differenti, i pensieri, gli affetti e l'opre degli uomini in ogni istante, degli uomini specialmente d'oggidì

Confiteor — Oggi, che con tutti gli acciacchi della mia vecchiezza, io dovea andare a lungo sotto il più ardente fuoco del Sole di Giugno, tutto sudato e ~~[illegible]~~ traslato, quasi delirando in tanta sofferenza, ho pensato: quanto poco io trovo di lodare cotesta Creazione ! — Ed ho perfino pensato che dovendo, per la colpa di Adamo patire, morire, e di tutto morire fosse inutile, il nostro venire in questo mondo, od almeno che Noè ci salvasse dal ~~[illegible]~~ Diluvio.

Vicenda del genere umano! — Onda d'un salire e scendere perpetuo! — Io la contemplo! — I morti sono, per noi viventi, come noi saremo pegli avvenire. — Perdite e memorie perpetuamente dolorose! — E noi camminiamo sui morti meditando come essi furono, quanto essi fecero, e non son più? come su noi cammineranno i posteri, meditando come noi fummo, quanto facemmo e più non saremo? — Mediteranno essi i nostri posteri più o meno di quanto noi meditiamo nell'egoismo vedente?

Nel 1848. fummo trattati da deboli, da incostanti, e perfino da traditori, e non dovremmo avere in grande rispetto e venerazione que' vertuosi di forti, di costanti e fedeli che s'immolarono per la patria? — Ahi! piangiamoli perduti!

Dappoichè, (generalmente parlando) tanto detto a far comprendere l'indole incostante e bizzerra del femminile sesso, sì diversa da quella degli uomini, solo questa sera mi sono avvisato di aver ragionato degli affetti senza indovinare la sede della fisica causa, che un tanto savio quanto umoristico uomo questa sera mi spiegò, in ciò che affermava, la ragione delle femmine condotte nell'utero. — Infatti, quanto alle più imperiose influenze che agiscono sul loro intelletto, la sentenza non può essere più omogenea. — E questa ha tutta l'analogia con quella d'un altro uomo, che non poco studiò e provò le donne, il quale dicea che la loro anima sta nel cuore. — Se non che questa non mi garba tanto che l'altra. — Povere donne! Che non fanno, che non dicono esse, sieno nubili o maritate, spinte come sono dalla vanità, dalla concupiscenza e dalla seduzione della loro natura? E quanto non si contentano di patire per voler essere sempre amate sempre vagheggiate? Vite destinate ad essere sostenute dal forte olmo. Ma amano esse veramente? Ponno esse amare

~~dotta Dei gelosi~~ insopportabile ~~ostinato~~ amore?, ~~onde sia [illegible] più~~

Amici per ognuno!

coll' ultrina fatalità da cui son dominate e per cui non son mai sazie di adoratori e di amanti?

Non è sogno, ma è fatto vero comprovato dalla storia e tanto quanto anco provato da tuttora viventi, come le natu-rali aborigini Repubbliche erano forti e amorevoli dei loro prin-cipj, e le contronaturali surrogatevi Monarchie sono forti e disamorevoli dell'armi e della moltiplicità dei ministeriali del loro dispotismo.

Nella ~~mia~~ semplice ignara mia fanciullezza, considerando solo quale un effetto di singolare malvagità, io leggeva con rammarico e con sdegno quel Epitaffio:

„Qui giace Aretin poeta tosco,
„Che disse mal d'ognun fuorchè di Cristo,
„Scusandosi col dir: non lo conosco.„

Ma ormai i miei studj e le mie prove m'insegnarono a meglio intendere lo spirito, e tutt'altro che sdegnarmi e rammaricarmi dei sensi di quello uomo espressi in tali parole.

E valga questo mio ragionamento.

Quell'Aretino era adunque un poeta. — Con questo nome si appellano i più alti e straordinarj intelletti, che da tali non ponno non ricercare il vero intorno agli uomini e alle cose del mondo. E furono i più gran poeti, anche gran filosofi umanitarj. — Posso pertanto credere che ingegno di quell'Aretino, anche da poeta qual'era, si sentisse ~~più~~ peculiarmente trasportato allo studio degli uomini.

Ciò che move a studiare od apprendere una scienza non può essere che il dispiacere d'ignorarla, o l'amore di acquistarla, e questa logica ci conduce a credere che l'Aretino fosse fornito d'un indole e d'uno spirito più o meno contrarj al comune degli uomini con cui ei trattava, e quindi contrarie ai morali principi che li rendono, come pur troppo sappiamo sì deboli, sì vani, sì nemici di se stessi e degli altri. — Poteva ~~quindi~~ egli l'Aretino trovare nessuno di cui potesse dir bene, anzichè più o meno male? — Quindi con quel dire di non conoscer Cristo, io non intendo che egli l'Aretino ~~sapesse~~

(Ma di Cristo non è vivente che non possa e non debba dir bene ogni bene).

Il Cristiano significare ~~[illegible]~~ volette di disconoscerlo, ma bensì ~~[illegible]~~ io credo ~~che dall'esempio di Cristo [illegible]~~ che nei vizii e difetti umani, ~~[illegible]~~ contrarii all'esempio e alla sua dottrina, di Cristo, in quei vizii e in quei difetti appunto di non conoscerlo. —

Io ammiro e considero la grave e placida vecchiezza dell'uomo della fede e povero, che a gran passi s'avvicina alla requie della tomba, come l'Operajo che stanco e lasso dalla fatica del giorno, si consola di far ritorno ai cari suoi e al riposo.

Tale questa sera io vedeva l'andare di un venerando vecchio contadino. — Chi non gode di queste osservazioni, non può avere un buon cuore. — Le godessero i ricchi e i nostri superiori.

O elementi volubili, incostanti, mutabili della natura! — „ Pare impossibile che voi siate creati dalla sapienza e dalla onnipotenza di Dio, a tormentarci tanto! „ — (Confiteor.) Così, precisamente così anche oggi, Sb. Ambro, fra le crudeli mie privazioni, nel punto di un subitaneo mio sentir sopraspensiero, ho esclamato. E mi confesso pentito.

„ Sembra invero che la natura, a mostrarci la „ nostra impotenza, siasi piaciuta aravvolgere nel „ più fitto mistero i fenomeni più comuni. „ —

Volete dunque che ve lo scriva?

Eccolo, il Quadretto.

Un giorno di Domenicale Solennità, il Parroco, che non mi fu detto se d'un Borgo di Città, o d'un Villaggio del Friuli, ma bensì che fosse uno di quei Parroci beatus vir, che si credono quasi possessori delle Chiavi del Paradiso, era tutto sudore, sul suo Pulpito predicare al popolo, che numeroso, stipato e nella più devota attenzione lo ascoltava.

Che è che non è, in quel bel mezzo tempo, e fra la maggior calca di quegli uomini e di quelle donne, una di queste, (e fu assicurato che era delle più belle e fresche di quel Borgo o Villa) colta da uno strano improvviso accidente, cadde dalla sua panca o scranna, e d'un tratto a gambe levate, e con la gonna e fin la camicia rivolte all'insù, restava di maniera che la poveretta, dovea lasciare in mostra aperta e nuda le parti più ascose del bello tornito suo corpo. — Pero spettacolo! — e Pè è d'uopo che io additi al punto precipuo dell'solletico secreto cui ciascuno degli astanti volgea cupido lo sguardo. — Pure dirò che desso era quello che si chiama la parte vergognosa della donna, siccome in effetto è del suo corpo la più schifosa, dico quel fesso, che natura, quasi per pudore più che del peloso velo l'ascenda, mentre vuole che abbia la virtù del magnetico maggior attraente della virile quanto più fervida, tanto più sensitiva nostra fragilità, e può considerarsi come per quel mitologico Vaso di Pandora, la quale, non so se più seduttrice o sedotta, disobbedendo al Comandamento di Giove, lo dischiuse e infrante a costo che n'emergessero da esso i mali del mondo, quei mali, che, progressivamente peggiorano, perchè fatalmente i più non restono meno affascinati, e meco alieni dal seguirne la cagione.

(e più le civili sociali artefazioni vogliono)

degli uomini

Or dunque lo strano improvviso spettacolo tumultuoso, dell'ammirazione di quei circostanti, non finiva sì

tosto

tosto che il Parroco, santamente commosso ed istizzito, al vederlo, non fosse in tempo, (se anzi non gliene avanzava) di prorompere a gridare: Olà, curiosacci, scandalosi, peccatori! — Vergognatevi! Non guardate; volgete subito da quell' orrore i vostri occhiacci, o che Iddio farà il miracolo di farvi restar ciechi. — A un tale udire, chi (ed era l'esperta virilità) l'obbediva prontamente, e chi (ed era la fervida anzicchè giovinezza) sempre più avvido di mirare a quelle forme, evitava ritorcere lo sguardo estatico.

E fra questi ultimi v'ebbe un tale attilato giovinastro, il quale, della mano chiudendosi un occhio, disse: per me, io ne arrischio uno; e coll'altro continuava a guardare per due. — Oh! la potenza del concupiscibile amore, che di costui vincea la fede, onde intendea guardare a costo di perdere un occhio!

Al difetto di una più viva espressione, e direi meglio all'effetto della morale mia temperanza in questo picciolo dipinto, supplisca la giovanile vostra immaginativa, e vedrete, proverete che (protagonista quell'affascinato giovinastro) il Quadretto è pure al naturale, abbastanza bello. —

F.co Sinigaglia

Volete dunque che ve lo scriva?

Eccolo il Quadretto

Un giorno di Domenicale solennità
Il Parroco, che non mi fu detto se ~~fosse~~ d'un Borgo di Città, o d'un Villaggio del Friuli, ma benesì che ~~era~~ fosse uno di quei Parrochi **beatus vir**, che si credono ~~le~~ quasi possessori delle Chiavi del Paradiso, ~~stava~~ era tutto ~~in~~ ~~sul~~ ~~suo~~ ~~di Domenicale Solennità~~, sul suo Pulpito predicare al popolo, che numeroso, e nella più devota attenzione ~~l'~~ ascoltava. ~~Quando~~ Che è, che non è, fra la maggior calca di quegli uomini e di quelle donne, una di queste, e ~~mi~~ fu ~~detto~~ assicurato che ~~fosse~~ era una delle più belle e fresche di quel Borgo o Villa, ~~fu~~ colta da ~~tale~~ uno strano accidente, ~~che~~, cadde dalla sua panca o scranna, ~~e~~ ~~montò~~ e d'un tratto a gambe levate, e con la gonna e fin la camiccia rivolte all'insù, e ripiegate di maniera che la poveretta, dovea lasciare in mostra aperta e nuda le parti più ascose del bello tornito suo corpo — Spettacolo!

Non è d'uopo che io additi al punto precipuo del sollecito segreto, cui ciascuno degli astanti volgea cupido lo sguardo. Pure dirò che desso era quello ~~che~~ ~~si~~ che si chiama la parte vergognosa della donna, siccome in effetto è del suo corpo la più schifosa, quel fesso che natura, quasi per pudore pare che del peloso velo l'ascenda, mentre vuole che abbia la virtù del magnetico maggior attrattivo della umana nostra fragilità; e può considerarsi per quel mitologico Vaso di Pandora, la quale, non so se più seduttrice, o sedotta, disobbedendo al Comandamento di Giove lo dischiuse e infranse a costo che n'emergessero da esso i mali del mondo, quei mali che progressivamente peggiorano perchè fatalmente i più non restano meno affascinati e meno alieni dal seguirne la cagione — Or dunque

~~Ed~~ Lo strano improvviso spettacolo tumultuoso, ~~mi~~ dell'ammirazione gli ~~giri~~ circostanti non ~~lasciò~~ ~~mancò~~ ~~lo~~ ~~momento~~, finiva sì tosto, ~~che~~ ~~il~~ Il Parroco, santamente commosso ed istizzito al vederlo non fece in tempo, se anzi non gliene avanzò di rito proruppe a gridare: Olà, curiosacce, vergognatevi. non guardate, volgete subito da quell'orrore i vostri occhiacci o che Iddio farà il miracolo di farvi restar ciechi. — Ad un tale ~~che~~ ~~era~~ l'esperta virtù ~~dell'~~ ~~esperta~~ ~~virtù~~ l'obbediva prontamente, e chi ~~della~~ ~~inesp.~~

~~che gli la pronunzia~~
~~la la mia parte~~
dei fiori sul cappello

tanto 1' inesperta giovinezza, sempre più avvido affascinato di mirare a quelle forme, esitava ritorcere lo sguardo estatico ~~e affascinato.~~

E fra questi ultimi v'ebbe un tale giovinastro ~~(che~~, della mano chiudendosi un occhio, ~~e coll'altro non lasciando a guardare per due)~~ disse: ~~Oh!~~ per me io ne arrischio uno, e coll'altro continuava guardare per due. Oh la potenza del ~~fascino~~ d'amore che di costui vinca la fede, onde intenda guardare a costo di perdere un occhio! —

Al ~~mia~~ difetto di una più viva espressione, o direi meglio, alla morale mia temperanza in questo pieriodi digiunto, supplisca la giovanile vostra immaginativa e vedrete, ~~provate~~ che (protagonista quell'arrischiato giovinastro) il quadretto è pure al naturale, abbastanza bello. —

~~E tenete per fermo che non lo prefi- dalla cadrita, nè dai uriosi affanti~~ —

Valore de' buoi in
Friuli nel 1492.

Leggete questo brano di un documento antico che mi è venuto alle mani, esistente nell' Archivio Notarile di Udine, ed apprenderete, sotto ogni riguardo, che vi piaccia sindacarlo, un' altro effetto della progressiva nostra civiltà =

„ Die Jovis 5.ta M.s Aprilis 1492.
„ Petitio Nob. Albertini, facta nomine Societatis, producta contra Staliz de loc.

Omissis.

„..... quot hyeme proximo preterito idem D.s Albertinus
„ suo nomine, et dicte Societatis emit a dicto Staliz in
„ hac patrie forialij; Boves, septuaginta sex pro macello,
„ videlicet Boves quinquaginta octo in ratione ducatorum octo lib.ann quat.r et sol.i 13. pro singulo pari, et
„ Boves decem et octo in ratione ducatorum sex lib. 2. pro
„ singulo pari „

Eccellenza Padrona

Ud.e li 19. 8bre 58.

Grazie dell' animo e alla memoria di Carità di S. E. Grazie del pio suffragio dei 6. fiorini che, a mezzo del S.r Duodo l' altrjeri ho ricevuto, e che nel ~~[illegible]~~ mio gran bisogno ~~[illegible]~~ ~~condizione~~ mi valse di un gran conforto, anzi tanta consolazione che per poco mi rendea quasi dimentico della deplorabile condizione in cui io ~~[illegible]~~ mi trovo nel freddo della stagione già incomminciato, ~~[illegible]~~ sofferente del povero stemperato mio stomaco, e ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~di invernale~~ a funzio degli il mio Tabarro Se è dova ~~[illegible]~~ ~~ciò fosse~~ ancora in pegno sul Monte, della così ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~pegno~~, restare ancora dalla Pietà sicome ~~[illegible]~~ sto in pegno ~~[illegible]~~ perfino il penultimo secchio dell' acqua — ~~[illegible]~~ Impegni della miseria tanto di verità quanto è vero Iddio, e quanto è vera che la clemenza di perdono e la potenza

di

di Carità delle E. V. sanno e puonno continuar
mi il pietoso lor suffragio, onde rinnoverò
sempre il voto che anche jersera ho rivolto
alla Madonna: Madonna intercedete ogni
bene alla benefica Nobile mia Padrona —
Potrebbe egli non esser caldo e sincero questo
mio voto —

E divotamente le bacio le mani

Nobile, ed Illustre Sig.r Conte!

Udine, li 7. del 1845.

Se è già noto il semplice accidentale movente donde uno dei poveri miei scarabocchi (delle poche mie libere ore, e appena nati, sepolti) è fortunato di potere, pria di morire anch'esso venir sottoposto ai celebri lumi Di Lei affabile e benigno Signore Conte.

L'egregio Sig.r Burani assiduo ne' suoi bei lavori portatili (nei quali chiamami talora in assistenza) ed à ragione anco di ridere qualche fiata, Egli è che Le accagiona il tedio che Ella pativa di leggere la sterile mia Memoria della B. sebbene dall'onore che me ne torna, io gliene debba essere gratissimo, mottopiù nella mia speranza che Ella Nobile, e generoso Sig.r Conte vogliasi degnare di addimanda quelle mende almeno, in fatto di purezza di lingua, che non debbonsi essere grave disturbo.

Anco codesta mia Scrittura è un puro effetto della sensitività del (curioso) animo mio, nè ad altro essa intende, fuorchè ad un qualche scopo morale, forse non ancora abbastanza lungi toccato. — Debbo guardarmi dal peggio che apparire il miserello Scrittorucciò; onde La prego di non lasciarla uscire dalle venerate sue mani, e con esse rimettermela al più presto che Le sarà possibile, recapitata al Sig.r Burani, essendo quella l'unica copia che io tengo (fatta fare per fedele mano), all'infuori dell'originale a mala pena decifrabile, com'Ella può bene credere. —

Caro fratello –

Udine li 17 Sett. 858

Questo l'Economo dell'Ricettore di l'abbazia, venne a ricordarmi e recarmi i tuoi saluti – assai grato alla tua premura ed ho sentito un tenero [illegible] soddisfazione, [illegible] della tua famiglia [illegible] buona salute – [illegible] quello.

[illegible] di me Dopo questo ti accennerò col [illegible] intorno alla povera mia salute – non [illegible] a dirti quanto ho sofferto e soffro – [illegible] sapere che al vedermi e al sentirmi – lo stesso [illegible] – ha giudicato – che se al più presto alle [illegible] cure [illegible] nulla giovavano le pillole che [illegible] e darò partire la mia [illegible] incurabile [illegible] il [illegible] non vogliono [illegible] e [illegible] in [illegible] – di non [illegible]

[illegible] mio [illegible] – continuo [illegible] il mio officio – ad ogni costo [illegible]

A forza di [illegible] e [illegible] io [illegible] in questa fatalissima [illegible] l'anno [illegible] mia salute – nel far

Alle [illegible] che mi hai mandato [illegible] il [illegible] mio [illegible] il [illegible] bel aspetto, e il dover [illegible] di [illegible] – mi obbliga di [illegible] per [illegible] tuo giusto –

Se [illegible] per spirito di vero [illegible] – [illegible] – tutto il [illegible] – e non per altri riguardi [illegible] a convivere teco, e rendermi così partecipe del bene che Dio ti ha dato, ed a me [illegible] tolto – [illegible] di [illegible] – intendere di giorno in giorno [illegible]

Ora [illegible] ripeterai – [illegible] gratissimo [illegible] alle [illegible] presso di te, e io sarò gratissimo alle amorevoli tue [illegible] – Ma se io le fossi [illegible] certo che ti [illegible] a [illegible] gli [illegible] e [illegible] – [illegible] sola [illegible] vedermi alla tua tavola, senza [illegible] mangiare [illegible], e sempre [illegible] salute –

[illegible] che non mi [illegible] e che [illegible] del [illegible] più [illegible] merito [illegible] il [illegible], che [illegible] [illegible], anche [illegible] come [illegible] trovo tutto da te –

— E

E se mi spiacerebbe l'attendervi la
mi spiacerebbe anco più il
semplici mie abitudini, e perdervi l'assistenza
di quella persona capita — che ~~se fosse~~
~~giustamente capito [illegible] debbe contenere e~~
~~la bontà del suo cuore — non mentirebbe certo il~~
~~vostro disprezzo~~ e se tu ~~[illegible]~~ vostri riandare e significate
in questa vostra casa fu sempre infelice, avevi
ma amorevolmente assistito ~~[illegible]~~ tre anni il marito infermo, altri tre anni
la madre — ~~[illegible]~~ fatte volte volte ~~[illegible]~~,
che io fui malato come lo sono — e che fu
giustamente forse compianta l'onestà del suo
carattere e la bontà del suo cuore, non mentirebbe
certo il vostro disprezzo ma godrebbe certo la
vostra considerazione — tanto io desidererei che
~~tutte~~ tutte le più civili donne l'assomigliassero —
siano desiderose che fosse altra calato il velo delle calunnie
o dello sbaglio per cui ~~[illegible]~~ voi altri avete fatto
che ella dicesse parola — che non ha mai detto né
e contesse fatti) fare contraria ad ogni logica verosimiglianza, e pure
fanno tanto cattiva impressione negli animi
degli stessi miei figliuoli — per cui non l'amano
quanto dovrebbero

1853:14
91:

Amico Carissimo Jonni

Cadiolo 28. Settembre 1858.

Con quel piacere e compiacenza che sai bene immaginare ho letto jeri vicino la carissima pregiatissima tua lettera 19. spirato — rebutanni profondamente — per per lunghi scritti, e con molta ~~compiacenza~~ gentilezza consegnatami dal Dr. Carpiretti — nell'Archivio Provinciale Notarile — ~~in~~ ove passai io due lungi anni dovro nell'indagare di cogli atti — e non come fu credevi nelli uffici delle Ipoteche — nel quale io era nei precedenti anni ben — fortuna sole tua lettera poi ben d'ogni fraggesto ritardo a farvomi e riscontrarmi — se non la vedesti coi propri occhi, direi essere quasi impossibile che ancora tu potessi pensare di poterla ingrandire così facilmente di piacere avesti potuto fare a 20 o 30 anni — e ne hai 56. — io ne ~~ho~~ 60. finiti ai 10. di Giugno p.o p.o — ma ~~sono abbastanza~~ da circa 8. anni — non posso più cadigrafare quel poco che facea ~~prima~~ ~~(Geometra)~~ ~~non~~ ho potuto ai miei di ~~—~~ mostrare ~~del~~ cadigrafico emplasmi — ai miei ~~ai~~ compagni d'infanzia tanto maravigliati — che non si lamentarono mano di molto mentre — darono sentire che tu godi Avrei bene desiderato sentire che tu godi ~~pel~~ pingue pel merito — sottane ho bisogno ~~pel~~ che la bisogni posso andare di ~~spenicy~~ questo passo — Sentiamo la statua al lato — e procuriamoci conforto nell'avvenire e nelle virtù — e specialmente nella pazienza e nelle fatiche — io ne patisco tanto di quest'ultime che mi rosi ormai molto più nervio e interno di quanto dirmi oserei — e dovrò probabilmente nominare della Bonachile che ~~[illegible]~~ nella presente e tanto indefessa — amabile e amicissima stagnin tuttavia un fabbro i tua miei benedetti Janitari non mancano di questo

— Spero mi
mete — Del resto godo — che tu sia per
in salute, — abbastanza bene, e non peggio —
Alli gradi più nota la strana opinione
universale che hanno le
~~della~~ Sorgi Calligrafiche che si eseguiscono
in Milano — e mi godo il mio
mento, ~~che tu~~ per la mia forma — ~~che tu~~
~~te~~ hai ~~fiscaricato~~ i libri ~~e la carrozza stampata~~
Ne godrei però di più se tu mi fossi costato
Margarita Tognetta
Dunque il Sig. Tognetta possiede nella sua
cattiveria più che bastevole? ~~e~~ ~~bastevole~~
Ma lo immaginiamo — dunque inutile parlar
tegli che tu, fra le anime professate
Francesco Antonio e costui di poter volere i tuoi diritti
fare ragione
in foro, ed ~~di~~ lui essere prematuro
pagato ~~fra~~ ~~di~~ — in fondo — ~~i~~
Antonio — in fondo sorgere in lui che questa
io ho ~~indagato~~ ~~sorgere~~ ~~in lui~~ ~~Antonio~~ ~~ne~~ ~~tutto~~
Negozio Librario fosse necessario
~~nel principio~~ ~~nel~~ ~~ultimo~~ ~~Antonio~~ ~~ne~~ ~~tutto~~
se il tuo credito non fosse ~~ne~~
~~in parte~~ a conto di Francesco
vostri si arrestò assolutamente rifiutato
di Tagliavini vasto la giudica in 20. ~~fra~~ ~~tutte~~ ~~ne~~ ~~tutto~~ che
Siamo passato mi consiglia — E questo
(e che ~~nulla~~ ~~fu~~ restituiti)
riservandosi di formare ~~tutto~~ quando mi
fatto — ~~sorgere~~ ~~Antonio~~ ~~tutti~~ ~~tutti~~ ~~tutti~~ ~~tutti~~ ~~tutti~~
di suo fratello Antonio — Ti dovrei giurare
nel caso di finirlo con ~~finire~~ ~~finire~~ ~~finire~~ ~~finire~~
~~che~~ ~~che~~ ~~fine~~ ~~di~~ ~~questa~~ ~~indumenti~~ ~~indumenti~~ ~~indumenti~~
~~non~~ ~~non~~ ~~pensato~~ ~~di~~ ~~pensare~~ ~~di~~ ~~pensare~~ ~~di~~ ~~pensare~~
~~non~~ ~~non~~ ~~pensato~~ ~~di~~ ~~pensare~~ ~~di~~ ~~pensare~~ ~~di~~ ~~pensare~~
Ci rimane i miei rimpianti — Si non spera
stato in forse — nelle questioni, che gli buoni
indumenti che tanto mi giovano —
giacchè mi animi e spero che mi
referiscano più a filosofia ~~filosofia~~ ~~filosofia~~ ~~filosofia~~
spero amore ~~di~~ ~~di~~ ~~di~~ ~~di~~ ~~di~~
e non strani
il tuo figlio. Calligrafia Capitta

Pag. 29 —

Udienza 31. Maggio 58 —

Il Grande Cancelliere di mandare ~~[illegible]~~ la presente
in esecuzione della sovra detta lettera che l'Intendente
Gaspari ed il Tribunale, anche perchè mi voglia
fare per iscritto di avere tanto prodotto
dell'infeudazione la pregiata sua 12. giugno p.
scorso con la quale mi accompagna gli 8. fascicoli
in seguito agli ordini ricevuti dall'Eccelso Ca-
Reale —

Per tappa dalla che ritiene sia ed è la
Sovrana mia stato [illegible] Ali congratulo che la
sua persona, e le desidero che le sia
conservi — Nel caso di qualche mio ordine
sulla Reale Udienza mi rimando alla sua pratica di
Lei premura compiere —

E rimando Affezionatissimo Le confermo —

Affari d'Istato
Lettere
Istituzioni
Ordine

Comm

S b

Eccellenza Padrona!

Udine li 19. Agosto 1857.

Le devote e fervide mie preghiere mi fanno credere che alla naturale pietà dell'E. V., anche questa, con altre volte s'aggiungesse una ispirazione di devozione alla B. V., giacchè, propriamente nel giorno istesso della sua Assunzione, 15. corr., io ricevevo dall'E. V., a mezzo del Sig. Duodo, quel suffraggio di 8. fiò. che tanto valse a mitigare le acerbe angustie degli impegni che tanto mi affrigono, onde io ~~ne~~ ringrazio l'E. V. non meno che la Madonna, e sono certo che la devota anima di V. E. si compiacerà di questo cordiale mio sentimento. — Deh! continui la B. V. inspirare a quella benedetta anima pietà di me, che ho tanto sofferto e soffro. — E a comprovare essere pur troppo il vero che la trista mia salute, da qualche anno minacciata da bronchite, per cui, oggimai specialmente esco di casa a grave fatica per procacciare il più misero pane quotidiano a me, al povero fanciullo orfano mio nipote praticante agrimensore, e alla povera madre sua, la bontà di V. E. mi compatisca, se oso qui unire una delle originali ricette del medico D.r Zambelli. — E baciandole devotamente le mani, con la dovuta gratitudine e venerazione mi protestro

Sentite mo come ho condito di un po' di sale, pepe ed olio la seguente piccola e semplice lettera che, dopo sei mesi che nulla ricevo dalla suddetta Sig.a, le ho scritto. —

E. V.

Ud.e li 27. Mag.o 58.

Se l'E. V. credesse alla miserabile, vecchia e inferma mia condizione, se credesse al puro vero, che il mio padrone di casa vuole assolutamente il mio alloggio ove per 1.o del venturo mese non pago l'arretrato affitto, non esiterebbe certo che, per la terza volta io dovessi essere di pregarla come, in Nome di Dio la prego, per un qualche ajuto della sua carità che alla grandezza dell'animo suo e alla grandezza della sua fortuna è ben lecito che talora implori colui che ebbe l'onore di appartenere direttamente tanti anni al di Lei servizio — Io spero ancora e baciandole devotam.te le mani, con tutta la venerazione e la gratitudine

dell'animo mio mi segno

E. S.

1. 9bre 57.

Al magnanimo cuore di V. E. nulla ho taciuto per penetrarla della perpetua mia condizione dolorosa, e posso ormai senz'altro supplicarla in Nome di Dio, e di tutti li Santi d'oggi, per un nuovo sussidio della sua carità.

O sentisse e udisse pure V. E. coloro che mi compiangono nel vedermi, in onta alla ~~mia~~ povera mia salute, e alla cadente mia età, patire e tormentarmi in quell'arduo lavoro da cui pure non ritraggo che il più misero giornaliero occorrente per me e pei miei, nella presente carestia. Nè all'animo mio può non essere grave condanna il dover disturbare l'E. V. con sì spesse mie lettere, e senza potere una volta, prima di morire gettarmele ai suoi piedi. — Pazienza! E con la dovuta venerazione le bacio le mani e mi segno.

Dell'E. S.

Eccellenza Padrona

Ill.e li 29. Luglio 58

Per la ~~colla~~ involontaria tardanza di rendere, ~~questa volta~~, ~~all'E. S.~~ ~~con~~ le dovute grazie che ~~rendo~~ ~~rendo~~ con tutto il cuore io rendo all'E. S. pel sussidio di carità degli sto. fiorini, che a mezzo del P. Duodo ho ricevuto fino dal 18. giugno p.p., l'E. mi voglia compatire, e credermi ~~sempre~~ tanto grato e riconoscente quanto m'era e m'è sempre necessario ~~qui~~ il pietoso di Lei soccorso, che, nella miseria e nella trista salute che ci ritro mi sorregge pure — ~~Le fa~~ Prego l'E. S. di credermi ~~non essere che~~ ~~non~~ ~~fare~~ ~~un~~ alcun che più di coloro ~~più di quegli stessi~~ organi, che comunemente si dicono non suscettibili del sentimento della riconoscenza, ~~tanto~~ sentimento che mi fa oso di tornare ormai a supplicare l'E. V. per un qualche nuovo ajuto delle benedette di Lei carità, ~~per la quale prego~~ — ~~Se la ricompensi~~ Al Signore ne la ricompensi — come io ne prego — E baciandole devotamente le mani —

PARTE XI.

Una tavola di testo e sei tavole d' incisioni.

Prezzo d' associazione Italiane L. 17 50.

Luciano Basadonna Editore.

Tipografia delle Famiglie Celebri Italiane.